

**Fabrizio Sinisi**

Antonio Lucio Giannone

*Modernità del Salento. Scrittori, critici, artisti del Novecento e oltre*

Galatina (Lecce)

Congedo

2009

pp. 236

ISBN: 978-88-80868-57-6

La individuazione di un costante policentrismo quale connotato strutturale della tradizione letteraria italiana costituisce, per Antonio Lucio Giannone, il presupposto ermeneutico (non immemore, ci pare, della lezione dionisottiana) e la premessa metodologica fondamentale di questa ampia e variegata silloge di studi e interventi critici sulla letteratura salentina del Novecento, costante oggetto di interesse dello studioso. La ricognizione capillare che egli ne offre ha innanzitutto il merito di perseguire e mettere felicemente a frutto e una motivata ambizione: quella di fare della piccola patria salentina un privilegiato (tra i tanti possibili), obliquo osservatorio panoramico: come una piattaforma che, non malgrado ma proprio in virtù della sua delocalizzazione rispetto ai centri, permetta di cogliere nuove relazioni, rapporti di forza diversi all'interno di un quadro – quello novecentesco – orientato su un canone che ha le sue solide direttrici ma anche, com'è ovvio, le sue calcificazioni. Quello di Giannone non è infatti uno sguardo dall'esterno verso l'interno: viceversa, dall'interno della specola della cultura salentina, egli colloca un punto di leva: esamina il Salento come luogo di rifrazione di tendenze più ampie e complesse, a partire dalle quali misurare caratteri, sviluppi, modelli storici del *moderno* (che è poi il vero oggetto esclusivo di questo lavoro, ben più di un semplice diorama territoriale).

Fedele tanto al particolare quanto alla complessità del fatto storico, Giannone dispiega il tutt'altro che insignificante ventaglio delle esperienze modernistiche della sua regione (il Salento e il suo oltre), cogliendone e restituendone efficacemente quei punti e quei momenti in cui la ricezione novecentesca non è semplice assorbimento ma si fa re-interpretazione, processo istitutivo di una dialettica tutta personale rispetto ai segni già molto evidenti dello scacchiere nazionale. La prima parte del volume si svolge come un dettagliato piano-sequenza costituito da ampi saggi monografici, tutti convergenti a mettere in luce proprio quei luoghi della letteratura salentina in cui la scrittura si fa non solo mediatrice del moderno, ma contribuisce a definirne la nozione, ne arricchisce e ne completa la forma. Non stupirà quindi che di un poeta come Giuseppe De Dominicis, pur attivo già alla fine dell'Ottocento, venga analizzata solo l'ultima silloge, *Spudhiculature*, in cui si riflette la svolta – non a caso, appunto, sintomo più generalmente novecentesco – della poesia dialettale da una funzione comico-mimetica o epico-realistica in favore di una pronuncia lirico-elegiaca e di una soggettività più spiccata ed enfatica. Nel contesto di una rifunzionalizzazione di temi e climi decadenti, nonché di una spiccata problematicità negativa e anti-positivistica, emerge già in De Dominicis l'accenno di una tendenza che potrà essere individuata come uno dei *tòpoi* di una certa comune vivacità successiva: un senso del vuoto e dello smarrimento esistenziale – un'angoscia che troverà in artisti più tardi la strada della somatizzazione, della trasfigurazione fantastica, della sfrenata metaforizzazione del terrestre come correlativo oggettivo di un'aridità vitale vissuta tutta *in corpore vili*.

Appare quindi del tutto coerente che, accanto a questa rilettura, appaia una ricostruzione storico-critica della vicenda di Mimì (Domenico) Frassaniti, giovane studioso che fu tra i primi entusiasti divulgatori del Futurismo, e che con un primo organico studio (datato 1910) permette a Lecce di vantare un primato cronologico nella ricezione di quanto Marinetti e il suo gruppo andavano operando in ben altri contesti. Né peraltro si può limitare a tale sorprendente declinazione periferica del Futurismo (al quale lo studioso ha dedicato noti e rilevanti contributi) la presenza culturale

salentina nell'orizzonte del primo Novecento. Emerge infatti qui anche l'esperienza di un narratore che ebbe grande successo commerciale nella scena letteraria fino agli anni Cinquanta, e recentemente riproposto proprio per impulso di Giannone all'attenzione degli studiosi: Michele Saponaro, romanziere sentimentale e d'intrattenimento, cui senz'altro va riconosciuto il merito di aver proposto, e a suo modo imposto, nella geografia letteraria nazionale – accanto ad altre ragioni più celebrate come la Sicilia di Verga, la Sardegna della Deledda, l'Abruzzo di D'Annunzio – un Salento idillico ed elegiaco che, per quanto lontano dalla narrativa inquieta e problematica dei quasi coevi Pirandello, Svevo e Tozzi, lega e promuove questa regione ad una permanenza prolungata nel canone narrativo tardo-ottocentesco, inscrivendola nell'orizzonte dei suoi problematici fermenti. Com'è giusto, è però la presenza di Vittorio Bodini – certo il più grande poeta del Novecento pugliese – ad assumere il rilievo protagonista che storicamente le compete. Il poeta leccese appare e ritorna in più punti del libro: e spicca, fra i saggi a lui dedicati, uno stimolante confronto con l'operazione del più giovane Carmelo Bene – operazioni certo diversissime in metodi ed esiti, ma che pure presentano alcuni forti punti di convergenza, perlopiù legati, e non è certo un caso, a quell'ormai tipico carattere figurale del territorio salentino: basti pensare all'attenzione di entrambi per il barocco (letto da Bodini come la grande alternativa al mondo classico e alle certezze umanistiche: un'opzione di resistenza all'angoscia dell'*horror vacui* mediante l'esteriorità e l'oltranza decorativa). E ancora: il fascino sentito da entrambi per la figura di san Giuseppe da Copertino, come anche per l'episodio celebre della presa di Otranto da parte dei Turchi nel 1480. Vittorio Bodini fu però anche – e la breve ma intensa vita della rivista «L'esperienza poetica», da lui fondata e diretta, non ne è che l'esempio più limpido – fervido promotore culturale, istitutore acuto di tendenze nuove e diverse. Tanto la sua poesia quanto la sua attività di critico e di grande traduttore dallo spagnolo segnano le coordinate di una possibile terza via all'interno di un diagramma – quello degli anni Cinquanta – irrigidito nell'alternativa fra ermetismo e neorealismo. Il desiderio di confrontarsi con la realtà storica senza tuttavia rinunciare alla componente fantastica e surreale segna, in un panorama diversificato di cui Giannone non manca di delineare le direttrici, tutto il vivace sperimentalismo salentino della seconda metà del Novecento. Quella di Bodini è infatti una, e non l'unica linea su cui la letteratura salentina disegna la propria forma del *moderno*. Giannone documenta a più riprese la presenza di un folto manipolo di riviste, laboratori e fogli di ricerca, non di rado legati a stretto giro con i più importanti centri della nazione: su tutti l'esempio dell'«Albero» di Girolamo Comi (poi di Oreste Macrì e di Donato Valli); ma il quadro è esteso e impreziosito dalla registrazione anche di esperienze più marginali e circoscritte: dalle riviste «Ghen» e «Gamma» a quelle di un intellettuale eccentrico come Antonio Verri; dalle vicende di un narratore misconosciuto come Salvatore Paolo a quelle critiche di un traduttore germanista di livello come Francesco Politi. Né manca un inquadramento della poesia e dell'influenza di un poeta come Vittorio Pagano e del suo rapporto con l'identità europea: mentre Bodini e Macrì percorrono l'asse ispanico e barocco tra il Salento e l'Europa, Paolo tenta di introdurre nel dialogo gli stimoli dell'area francese di matrice simbolista.

Nella seconda parte del volume Giannone dà spazio ad una ricostruzione a galleria della vita artistica salentina nel contesto degli sviluppi delle avanguardie, e nell'intreccio delle arti più diverse: si va da Antonio Serrano a Geremia Re, da Luigi Gabrieli a Mino Delle Site e Lino Suppressa, da Cosimo Sponziello a Vincenzo Ciardo, Sandro Greco e altri. Colpisce, qui, anche la stretta trama di relazioni attive fra gli artisti e gli scrittori, che evidenzia la vivacità di un'interazione reciproca fra le arti, orientata spesso ad una più ampia interazione nazionale: le propulsioni territoriali vengono analizzate da Giannone sempre, come si è già detto, in questo doppio movimento dinamico fra centro e provincia.

Conclude il volume una seconda, più scorciata galleria di incursioni nei campi della saggistica d'autore salentina (su tutti Mario Marti e Donato Valli) e degli scrittori e poeti locali che, tuttora, continuano a verificare la tenuta di un canone che, proprio in virtù della sua perifericità, ha sempre goduto di un'insolita libertà: quella di poter sperimentare liberamente, ma rimanendo, per un felice paradosso, sempre dentro e sempre “fuori” rispetto alla dittatura dei modelli.